

Shock energetico l'Europa al bivio

PIETRO REICHLIN

L'Europa si trova ancora una volta ad affrontare le conseguenze della sua dipendenza dai combustibili fossili importati. Innescato dalle tensioni geopolitiche in Medio

Oriente e dalle interruzioni dei flussi energetici globali, l'ultimo shock energetico legato al conflitto con l'Iran ha messo in luce vulnerabilità persistenti nel sistema energetico dell'Unione Europea. - PAGINA 9

Bruxelles mette in guardia da misure che distorcono le tariffe o incentivano l'uso di fonti fossili

Serve un piano europeo anti-inflazione La risposta dei singoli Stati non basta

Contro lo choc petrolifero i governi dell'Unione hanno speso 10,5 miliardi

Un'azione coordinata può stabilizzare i mercati e proteggere aziende e consumatori

660

Miliardi di euro l'anno I soldi necessari all'Ue fino al 2030 per la transizione energetica

L'ANALISI

PIETRO REICHLIN

L'Europa si trova ancora una volta ad affrontare le conseguenze della sua dipendenza dai combustibili fossili importati. Innescato dalle tensioni geopolitiche in Medio Oriente e dalle interruzioni dei flussi energetici globali, l'ultimo shock energetico legato al conflitto con l'Iran ha messo in luce vulnerabilità persistenti nel sistema energetico dell'Unione Europea. Sebbene i rischi immediati differiscano da quelli della crisi del 2022 causata dall'invasione russa dell'Ucraina, la sfida di fondo resta la stessa: la dipendenza da fornitori esterni instabili. A differenza degli shock precedenti, l'Unione Europea non soffre di una grave carenza fisica di gas perché l'esposizione diretta alle interruzioni nello Stret-

to di Hormuz è limitata e solo una piccola quota delle importazioni europee di gas naturale liquefatto (Gnl) proviene dal Qatar. Tuttavia, la vera minaccia risiede nelle dinamiche del mercato globale.

Con l'intensificarsi della competizione per il Gnl, soprattutto da parte dei paesi asiatici, i prezzi stanno aumentando rapidamente, con il rischio di aggiungere decine di miliardi di euro alla bolletta energetica europea. Questo shock dei prezzi ha effetti a catena: i prezzi del gas si riflettono direttamente su quelli dell'elettricità attraverso il meccanismo del prezzo marginale, il che significa che i paesi fortemente dipendenti dal gas per la produzione elettrica, come l'Italia, affrontano costi energetici molto più elevati. Al contrario, i Paesi che hanno investito maggiormente nelle energie rinnovabili, come la Spagna, sono molto più protetti. L'Europa ha risposto con misure fiscali prevalentemente indiscriminate (tagli a accise e Iva), piuttosto che cercare di imporre condizionalità alla concessione degli aiuti pubblici o raggiungere esclusivamente i soggetti e i settori più colpiti. Secondo un recente rapporto di Bruegel, la spesa totale impegnata dai governi dell'Ue

per mitigare lo shock energetico si aggira sui 10,5 miliardi di euro. Le misure più generose sono state adottate da Spagna e Germania (5 e 1,6 miliardi rispettivamente), mentre il governo italiano ha impegnato circa 500 milioni. In ogni caso, se la crisi dovesse prolungarsi, la riproposizione di questi interventi comporterebbe un costo insostenibile per la collettività. Per questo motivo, la Commissione europea ha proposto un insieme articolato di misure per fornire sollievo nel breve periodo ma, allo stesso tempo, preservare la traiettoria verso l'indipendenza energetica nel lungo termine. Gli elementi principali includono un coordinamento della gestione della crisi tra gli Stati membri (monitoraggio congiunto delle forniture e delle riserve strategiche), il sostegno finanziario mirato a famiglie e imprese vulnerabili (voucher energetici e riduzioni fiscali tempora-



nee) e una maggiore trasparenza del mercato, tramite strumenti come un osservatorio dei carburanti.

Queste misure riflettono la consapevolezza che risposte nazionali frammentate aggraverebbero la crisi, mentre un'azione coordinata può stabilizzare i mercati e proteggere i consumatori. Sia la Commissione che le istituzioni internazionali mettono in guardia contro risposte politiche che, pur popolari nel breve periodo, distorcono i segnali di prezzo, incentivano un maggiore uso di fonti fossili e sono controproducenti nel lungo termine, come un tetto ai prezzi del gas, sovvenzioni generalizzate ai combustibili fossili o l'indebolimento del sistema europeo di scambio delle emissioni (Ets). Infine, il ritorno al gas russo, auspicato da

alcuni politici del governo e dell'opposizione, non farebbe che ricreare dipendenze geopolitiche e vulnerabilità strategiche, rischiando di perpetuare il sistema che ha generato la crisi. Gli analisti convergono sulla necessità di accelerare la transizione verso energie pulite domestiche, incluse le rinnovabili, l'elettrificazione dei settori industriali, dei trasporti e degli edifici e l'investimento nelle reti elettriche, per distribuire efficacemente energia rinnovabile a basso costo. La Commissione Europea stima che saranno necessari circa 660 miliardi di euro all'anno fino al 2030 per completare la transizione energetica. Le risorse pubbliche da sole non basteranno: sarà fondamentale mobilitare capitali privati attraverso stra-

tegie come il Clean Energy Investment Strategy e iniziative di collaborazione tra settore pubblico e privato. L'attuale shock energetico rappresenta un banco di prova per il sistema energetico europeo. Le misure immediate possono attenuarne gli effetti, ma la lezione più profonda è chiara: la resilienza passa dalla riduzione della dipendenza dai combustibili fossili importati. L'Europa si trova davanti a un bivio. Può limitarsi a soluzioni temporanee che perpetuano la vulnerabilità, oppure accelerare la transizione verso un sistema energetico più pulito, sicuro e autonomo. Le scelte di oggi determineranno non solo la gestione di questa crisi, ma anche la capacità di affrontare quelle future. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

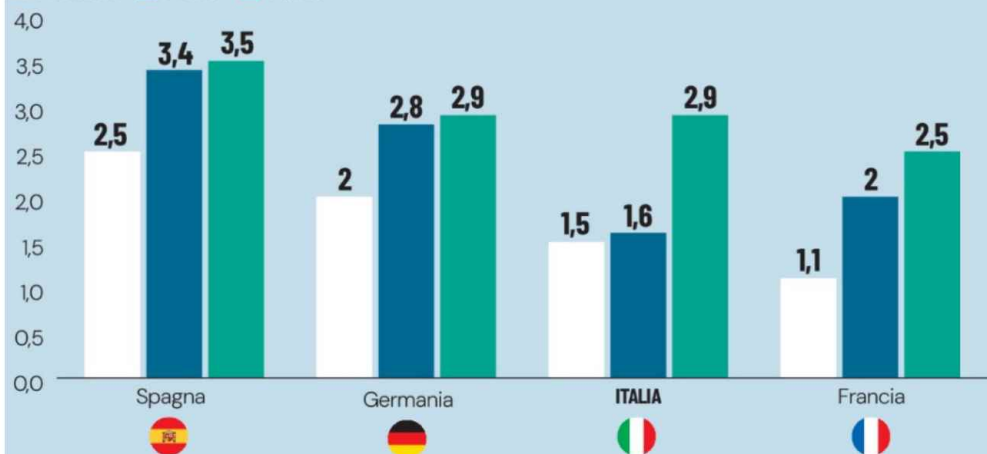
I prezzi del carburante a fine aprile, nell'Unione europea, in euro al litro

	Benzina	Gasolio
Paesi Bassi	2,287	2,303
Germania	2,089	2,184
Svizzera	2,046	2,352
Grecia	2,041	1,878
Francia	1,975	2,163
Portogallo	1,926	1,957
Regno Unito	1,812	2,190
ITALIA	1,738	2,061
Ungheria	1,635	1,690
Spagna	1,524	1,732

L'inflazione nelle principali economie Ue

Variazione annuale dei prezzi al consumo

Febbraio Marzo Aprile



Fonte: Eurostat, Cargopedia

Withub